

Momenti di comunione



"Come il pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raduni la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno" (Didachè 14,9)

Periodico ad uso interno delle Oblate di Nazareth - via Giovanni XXIII, 46 - 70011- ALBEROBELLO (BA) - email: suoreobl.nazareth@tiscali.it - tel. 080-4321287

Anno III - n. 1 Gennaio-Aprile 2009

Carissimi benefattori e amici,

a Pasqua la Chiesa ci presenta la verità più importante della nostra fede: la resurrezione di Cristo, di cui Paolo di Tarso nella sua prima lettera ai Corinti, scritta intorno all'anno 57, ci ha lasciato la prima testimonianza scritta: "Vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno".

Il Cristo risorto è "la nostra speranza", perché se Cristo è risuscitato dai morti, anche noi risorgeremo; mentre "se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede".

Da questa speranza concreta scaturisce la gioia, che caratterizza il cristianesimo, come notava Paolo VI in occasione della Pasqua del 1964: "Il cristianesimo è gioia. La fede è gioia. La grazia è gioia. Cristo è gioia, la vera gioia del mondo".

L'augurio che di cuore vi rivolgo a nome di tutte le Oblate è di vivere la gioia di Cristo Risorto!.

Sr. Dolores De Padova
Superiora Generale

Sette parole per "fare una buona Pasqua"



Gesù compie la sua passione in silenzio, ma prima di morire consegna all'umanità il suo testamento racchiuso in "sette parole". E' il Maestro che insegna, non in un'aula universitaria. Non è seduto in cattedra, ma inchiodato a due grezzi tronchi di legno; su quello verticale hanno scritto in ebraico, in greco e in latino la motivazione della sua condanna a morte: "Gesù Nazareno re dei Giudei". I suoi assistenti sono due ladroni crocifissi insieme a lui, uno a destra e uno a sinistra. Ad ascoltare non ci sono discepoli attenti, ma una folle ostile. Non c'è luce intorno a lui, perché mentre parlava si fece buio in tutta la regione. Il suo corpo è straziato per la flagellazione subita e per le cadute lungo la salita sul colle del Teshio. Non ha le mani libere per dare espressione gestuale alla sua ultima "lezione". Le sue braccia sono allargate, come se volesse abbracciare i suoi discepoli di tutti i tempi. Parla a fatica per ha sete che lo divora.

Gli mancano le forze, perché il suo sangue goccia lentamente a terra. E' confortato solo dalla presenza della Madre e dal discepolo amato. Le sue ultime "sette parole" non sono l'eco di filosofi antichi, non sono scritte in nessun libro; non nascono dal cervello, ma dal cuore.

Davanti all'ingiustizia l'uomo, impotente, impreca e maledice, Gesù invece perdona: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Con la seconda "parola": "Oggi sarai con me in paradiso" (Lc 24,43), assicura il buon ladrone, che ammette le propria colpa, lo proclama re e lo dichiara innocente.

Durante la vita ha rivelato il Padre, ora in punto di morte presenta la Madre e la dona al mondo: "Ecco tuo figlio, ecco tua madre" (Gv 19,26-27). Nel cenacolo ha consegnato il suo corpo, ora consegna Colei che plasmato quel corpo.

Nella quarta "parola" manifesta tutto lo smarrimento davanti all'imminenza della morte: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).

Sentendo ardere le mucose, manifesta uno dei bisogni fisiologici più elementari: "Ho sete" (Gv 19,28). Sete di che cosa? Certamente di acqua per irrorare i tessuti del corpo, ma la sua sete ha pure un valore simbolico: Ha sete di amore per tutti gli uomini.

Nella sesta "parola" manifesta la gioia di aver compiuto la missione di salvare gli uomini affidatagli dal Padre: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30).

L'ultima "parola": "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito" (Lc 23,46) rivela il senso della vita e il senso della morte: rimettere tutto ciò che siamo nella mani di Dio.

Il Papa Paolo VI afferma: "Il Cristo crocifisso parla a te, uomo che soffri, uomo aggravato dalle fatiche, dagli affanni, dalle miserie della tua vita. Parla a te, ammalato; a te, povero; a te, emarginato. Parla a te, uomo che piangi". Ascoltalo! (31.3. 1972).

* Francesco Gioia



I nostri amici ci scrivono...

Abbiamo ricevuto diverse lettere da parte di alcuni amici e benefattori, che si sono complimentati per la pubblicazione di "Momenti di Comunione". Ne citiamo solo una.

- ♦ Sr. Maria Giovanna De Pascalis: «La ringrazio del bel giornalino "Momenti di Comunione" che mi arriva ogni tre mesi. L'ultimo numero è stato veramente interessante con quella antica leggenda francese, ed è piaciuta a tutte le sorelle che l'hanno letta... poi la Bibbia è il libro di un popolo e per un popolo; la persecuzione dei cristiani in India. Mio giudizio personale riguardo al giornalino: è veramente ricco d'insegnamenti».

Come Maria e Giuseppe

Nel cammino austero della Quaresima, la saggia Madre Chiesa pone sul nostro cammino la celebrazione di due figure, giganti per la fede, ma piccole e semplici nella loro fiduciosa disponibilità a Dio: Maria e Giuseppe. La loro è stata, principalmente, una questione di fede.

Che cosa avrebbe permesso ad una giovane donna, promessa sposa di un uomo, di accettare una proposta sconvolgente come quella di Dio? Già perché le proposte di Dio sono sempre oltre quello che possiamo umanamente pensare. Sembra quasi che si diverta a sconvolgere i nostri piani e a condurre la storia verso il Bene per vie diverse che a noi appaiono strane e più difficili. Anche Maria ha titubato di fronte a queste vie strambe, eppure, nonostante mille pensieri che le affollavano la mente, mille timori e titubanze, Maria si è fidata, ha detto il suo "sì" pieno, si è lasciata cadere nel buio, certa che due braccia possenti, quelle di Dio, l'avrebbero sorretta. Ha creduto alla parola: "gioisci, tu che sei stata colmata di amore e di grazie, perché il Signore è con te... non avere paura... lo Spirito Santo dimorerà in te".

Questa stessa parola ha guidato anche il pellegrinaggio di Giuseppe, l'uomo giusto. Giusto: una parola che pesa come un macigno; non c'era bisogno di dire nulla di più di lui, perché quella sola parola diceva tutto. Ma che sarà mai questa sua giustizia? Forse solo l'adempimento esatto e puntuale dei comandamenti? No, perché altrimenti avrebbe dovuto consegnare Maria alla lapidazione. Una giustizia sovrabbondante, dunque, quella di Giuseppe; una giustizia basata sulla fede robusta, che lo ha accompagnato ogni giorno, anche quando si è trovato di fronte ad una storia incomprensibile, inaspettata e ingarbugliata. Una fede che, anche di fronte al disorientamento più totale, lo ha portato a chiedere: "Signore, che cosa vuoi da me? Perché questa storia l'hai fatta così? Dove mi vuoi condurre?" e la risposta di Dio non ha tardato ad arrivare: "Non avere paura..." neanche tu, Giuseppe, tu che sei capace di sognare i sogni di Dio. Ma chi è capace di far questo, se non colui che, come dice il salmo 1, "medita la legge di Dio giorno e notte?".

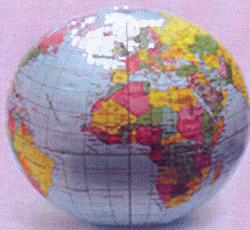
La Parola di Dio scorre nelle vene, permea i suoi pensieri, guida le scelte, gli torna alla mente nelle situazioni, è presente anche nei suoi sogni, attraverso i quali Dio gli parla. Con questi pensieri nel cuore offro con gioia la mia testimonianza personale sulla presenza delle Suore Oblate di Nazareth nella nostra comunità. Il primo e prevalente pensiero è dettato dalla gratitudine: ormai da vent'anni sperimento ogni giorno la disponibilità e l'accoglienza delle suore non solo nei miei confronti, ma anche nei riguardi di tutti i sacerdoti che varcano la soglia della loro casa ospitale.

E' il segno più evidente ed autentico della scelta di ripetere ogni giorno il proprio SÌ a Dio, sulle tracce di questa Famiglia di Nazareth nella quale trovano modello e protezione, sostegno ed ispirazione. Nella giornata in cui tutta la comunità cittadina partecipa al loro ringraziamento ed alla loro preghiera, mi è caro invocare la benedizione del Signore sul loro operato silenzioso e fecondo in tutte le comunità.



Don Giovanni Martellotta

In diretta dal



MONDO

Alberobello - Un amico delle Oblate: mons. Contento

Nella ricorrenza del centenario della nascita di mons. Giuseppe Contento (1909-1991) ci piace ricordare la figura del nostro caro arciprete. L'esempio della sua vita esemplare è ancora presente tra di noi. I suoi tantissimi ricordi li sintetizziamo nei seguenti punti.

Uomo di Dio. Era un uomo aperto alla grazia, sviluppava una intensa unione con Dio. Si intratteneva nella preghiera con Dio, da cui sapeva di essere amato. La sua fede era intensa, si percepiva che "Dio dimorava in lui ed egli in Dio" (1 Gv 4,15).

Uomo di azione. La sua santità di vita si trasformava progressivamente in operatività creativa. La vita di unione con Dio gli imprimeva un dinamismo e uno slancio pastorale animato dalla carità operosa. Distaccato da tutto, si dava tutto a tutti, senza risparmio di energie. Era un uomo di preghiera nell'azione.

Uomo di amicizia. La realtà umana dell'amicizia è un riflesso dell'amicizia che Dio stabilisce con l'uomo. Tale era il senso della sua amicizia. Noi suore eravamo accolte con amabilità, inserite nel tessuto parrocchiale con responsabilità operativa nella cura delle famiglie, degli ammalati e dei bambini. Creava sempre più con noi una mutua comunione dinamicamente aperta a Dio. Nella nostra comunità, la sua era una presenza discreta, equilibrata, paterna, piena di gratuità.

Uomo della provvidenza. Aveva innata una intuitiva inclinazione alla condivisione non solo dei beni spirituali, ma anche materiali. Fece dono al nostro Istituto di una sua abitazione che divenne centro di formazione alla vita consacrata. In essa spesso egli si ritirava in preghiera per progettare con Dio i futuri impegni parrocchiali.

Uomo della comunione dei santi. Al termine della sua vita la sua sofferenza lo aveva reso realmente inserito nel mistero della passione di Cristo. Egli diceva: "Qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio" (I Cor 10,31). In questo principio è inclusa la sofferenza. Per lui la sofferenza aveva anche un valore salvifico ecclesiale. Si preparava a vivere quella vita nuova e beata nella nostra casa. In quel momento riceveva in cambio solo la povertà delle nostre preghiere e della nostra assistenza. Nella comunione dei santi, insieme al nostro Fondatore, loda eternamente Dio.



Mons. Giuseppe Contento

Nerses Bedros XIX a Martina Franca

Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX, Patriarca Cattolico di Cilicia degli Armeni, che risiede nel Libano, il 13 marzo u.s. ha visitato la basilica di S. Martino. Il Patriarca è testimone ed erede della fede antichissima del primo popolo che ha ricevuto il battesimo nel 337 e che ha espresso molti martiri.

Il Patriarca ha pregato nella cappella della nostra Casa "Villa Betania". Ci ha edificato per la sua semplicità e la sua paternità. Si è interessato della storia del nostro Istituto e ci ha lasciato la sua benedizione. L'Oriente ci è sembrato tanto vicino. Abbiamo avuto l'impressione di ascoltare la voce stessa degli Apostoli, l'eco della tradizione.



*Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX
con le Oblate di Nazareth*

**E' Pasqua: perché non aiuti a studiare un bambino del Brasile, dell'India o della Nigeria? Puoi inviare la tua offerta sul c.c.p. n. 19332709 intestato a:
*Istituto Religioso Oblate di Nazareth - Alberobello Tel. 0804321287***

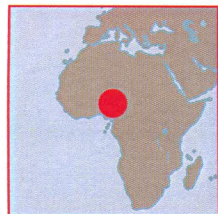


Il Card. Toppo benedice la nuova casa

Nuova Casa a Ranchi (India)



Domenica 28 dicembre u.s. S.Em.za il Cardinale Telesphoro Toppo, Arcivescovo di Ranchi, ha benedetto, alla presenza delle nostre suore e dei tanti amici, la nuova Casa delle Oblate, che servirà a stabilire un contatto diretto con la popolazione di Ranchi e ad offrire il contributo dell'Istituto per la formazione religiosa delle Oblate di Nazareth. Il Signore saprà ricompensare tutti i benefattori, mediante l'intercessione del nostro Padre Fondatore, che dal Cielo ci incoraggia ad andare avanti con serenità e con grande fiducia nella Divina Provvidenza.



Tre Oblate a Zaria (Nigeria)

Tramite la superiora di Kaduna, Sr. Semira Carrozzo, il Vescovo di Zaria, Mons. George Jonathan Dodo, ha chiesto alcune Oblate che possano contribuire all'evangelizzazione della sua giovane Chiesa. Zaria è una delle principali città nel nord della Nigeria e attualmente conta un milione circa di abitanti e ospita la più grande università del Paese e la seconda del continente africano.

Il Consiglio Generale ha accolto volentieri la richiesta del Vescovo e invierà a Zaria tre Oblate nigeriane.



S.E. Mons. George J. Dodo



In Brasile la famiglia delle Oblate cresce

Nelle mani della M. Generale, Sr. Dolores De Padova, il 17 gennaio nella Parrocchia di S. Sebastiano in Petropolis, hanno emesso la Professione Perpetua Sr. Gisele de Oliveira, Sr. Ana Ramos da Cruz, Sr. Madalena da Costa Alecrim e Sr. Neusa dos Santos. La concelebrazione dell'Eucaristia è stata presieduta da S.E. Mons. Filippo Santoro, Vescovo di Petropolis, originario di Carbonara — Bari, e da quattro sacerdoti, con la partecipazione di tanti amici.

Le Oblate si sono preparate a questo passo decisivo con un corso di Esercizi Spirituali, ai quali hanno partecipato anche le Oblate della casa Sacra Famiglia di Viçosa. A predicarli è stato il P. Andrè Astine, che ha scelto come tema la vocazione di Mosè, il profeta balbuziente e incapace, ma scelto da Dio per condurre gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Terra Promessa. La conclusione è che con le sole forze umane non è possibile far nulla: solo la grazia di Dio può operare miracoli nonostante la limitatezza e la fragilità umana.

E' una grande consolazione veder crescere l'Istituto in Brasile. La gioia della Professione Perpetua è stata accresciuta dalla decisione di tre nuove aspiranti che hanno iniziato il Postulato.



Sr. Gisele, Sr. Ana, Sr. Madalena e Sr. Neusa



La giornata del SI' a Francavilla Fontana

Come ogni anno il 25 marzo noi Oblate, seguendo il desiderio del nostro Fondatore, in occasione della solennità dell'Annunciazione, celebriamo la giornata dell'Ave.

E' una giornata trascorsa nella preghiera e nell'adorazione Eucaristica, in compagnia della Vergine, che non ha esitato a dire SI' all'annuncio misterioso dell'Angelo Gabriele, che le chiedeva di diventare Madre del Signore e Madre della Chiesa.

Nel SI' di Maria vogliamo confermare il nostro SI' a Cristo, che ci ha scelte per portare la Croce di coloro che soffrono, come fece il Cireneo. Abbiamo invitato le varie comunità, i collaboratori e gli amici a unirsi alla nostra preghiera per ottenere da Dio la forza per essere testimoni credibili del suo amore.